

Dario Voltolini

Nikola Tesla: l'invenzione e la scoperta.

Intervento tenuto al Circolo dei Lettori di Torino venerdì 9 novembre 2019 nell'ambito del Festival della Tecnologia, 7-10 novembre 2019, organizzato dal Politecnico di Torino nel 160° anniversario della sua fondazione.

Vorrei parlare di Nikola Tesla, figura affascinante di scienziato e inventore, una stella nel firmamento dell'ingegneria. Vorrei parlare di lui, ma soprattutto affrontare un tema con il suo aiuto.

Prima, però, devo fare un specie di introduzione.

Tutti noi sappiamo intuitivamente qual è la differenza tra inventare e scoprire. Sappiamo stabilire con sicurezza che cosa sia un'invenzione e cosa sia una scoperta.

Nessuno pensa che la stampa a caratteri mobili e il motore a scoppio siano stati scoperti, così come nessuno pensa che la penicillina sia stata inventata o sia stata inventata la stele di Rosetta.

In prima analisi possiamo dire di concordare tutti sul fatto che qualcosa che prima non esiste, una volta inventato esiste. Così come concordiamo sul fatto che qualcosa che non è conosciuto, una volta scoperto è conosciuto. Quindi, è evidente, si inventano cose che non esistono e si scoprono cose che esistono.

Il Vocabolario Treccani alla voce "Scoperta" esplicitamente fa una distinzione fra scoperta e invenzione:

Scoperta: Acquisizione alla conoscenza e all'esperienza umana di luoghi, nozioni, fatti, oggetti, o anche di leggi, proprietà scientifiche, e simili, prima ignorati (per la fondamentale differenza tra *scoperta* e *invenzione*, vedi "invenzione", n. 1 a)

E rimanda quindi a "invenzione", dove si legge:

Invenzione: Ideazione, creazione o introduzione di oggetti, prodotti o strumenti nuovi, o anche soltanto di un metodo di produzione materiale o

intellettuale, e in genere di quanto può rendere più facile il lavoro, determinare attività nuove, contribuire al progresso della conoscenza e delle abilità tecniche; a differenza della *scoperta*, che riguarda il ritrovamento o l'individuazione di cose, realtà, relazioni sconosciute ma già esistenti, *l'invenzione* è per lo più legata allo studio, alla sperimentazione, alla ricerca empirica o scientifica: *l'invenzione della bussola, della stampa, del telescopio, della macchina a vapore, della radio; fare, sfruttare, perfezionare un'invenzione; invenzione fortunata, di grande avvenire, d'immensa portata, d'imprevedibili conseguenze; brevetto d'invenzione*, attestato che l'autorità competente rilascia all'autore di un'invenzione, con diritti esclusivi per un certo numero d'anni. Con significato concreto, strumento, macchina, sistema recentemente inventato: *mostrare, illustrare, ammirare, o modificare, perfezionare un'invenzione*. Con accezione più specifica, il primo modello di qualsiasi oggetto che potrà poi essere riprodotto o imitato.

Se le cose stanno così, possiamo dire che scoprire riguarda ciò che non *conosciamo* ancora e inventare riguarda ciò che non *esiste* ancora.

Ma sarebbe un errore credere che esista un mondo dato, fatto e finito che noi a poco a poco scopriamo, fino a che non l'avremo scoperto del tutto, completamente.

Basta che qualcuno faccia un'invenzione che quel mondo si arricchisce di un elemento, quindi l'idea che il mondo da scoprire sia fatto e finito e solo per la nostra ignoranza non lo conosciamo tutto, non sta in piedi.

Ci sono gli inventori!

Ma c'è, dentro il significato, o meglio l'etimo, di "inventare", un susurro un po' strano, che mette in una prospettiva non così semplice la relazione tra "inventare" e "scoprire".

È davvero così? Cioè l'atto di scoprire non avrà mai le connotazioni creative che ha l'atto di "inventare"? È su questo che si basa la loro apparentemente radicale differenza? Ma se andiamo a vedere dentro l'etimologia di "inventare" possiamo scoprire (non me lo sto inventando!) che deriva dal latino *invenire*, che significa "trovare".

Trovare, con l'immaginazione o l'ingegno, e per lo più attraverso studi, esperimenti, calcoli, ecc., qualche cosa che prima non esisteva.

Non è sorprendente? Nessuno dubita che "trovare" sia un sinonimo quasi perfetto di "scoprire". Quindi c'è come minimo una sovrapposizione tra "scoprire" e "inventare", siccome dentro "inventare" c'è qualcosa come

“trovare”, cioè “scoprire”.

Solo che l’inventore scopre “*con l’immaginazione o l’ingegno, e per lo più attraverso studi, esperimenti, calcoli, ecc., qualche cosa che prima non esisteva*”!

Ma allora anche “scoprire” è un atto creativo!

Messa così, la differenza tra “inventare” e “scoprire” non appare più così netta e ovvia come ci sembrava intuitivamente che fosse. E l’inventore, una figura molto ampia che comprende gli ingegneri, è un soggetto creativo, potremmo dire “creativo per eccellenza”: fa esistere cose che fino a quel momento non esistevano.

Come mai nel pregiudizio comune la figura dell’ingegnere sta dalla parte dell’arido studio, della severità degli interminabili algoritmi, nella quotidiana fatica di mettere su delle applicazioni di qualcosa a qualcos’altro, nella frequentazione con gli stati più sordi della materia, con le forme più prosaiche dell’energia? Come mai nel pregiudizio comune la figura dell’ingegnere non abita lo stesso palazzo in cui abitano i poeti, i pittori, i musicisti, i ballerini, gli *chef*?

Sembra al contrario – dal punto prospettico in cui ci siamo messi, quello della creazione o almeno della creatività – che l’ingegnere sia addirittura *il principale dei creativi*.

La vecchia e però non del tutto demolita differenza fra la cosiddetta cultura umanistica e quella scientifico-tecnologica riecheggia ancora. Aridi gli studi tecnico-scientifici, creativi e variopinti quelli umanistici, si continua in qualche modo a pensare. Ma, anche senza produrre l’inquietante controesempio di uno storico (cioè un umanista) che nella sua materia possa essere un creativo, nel senso di inventare fatti storici anziché di scoprirli, vediamo che tutte queste differenze sono di superficie e non occorre tanta intelligenza per scoprirlo.

Questa lunga e spero non del tutto noiosa premessa ha bisogno ancora di un piccolo tassello per arrivare dove vorrebbe arrivare.

D’accordo tutti, allora: l’inventore che crea cose che prima non esistevano, le scopre “*con l’immaginazione o l’ingegno, e per lo più attraverso studi, esperimenti, calcoli, ecc...*”.

Ma le scopre dove? Dov’erano, se non c’erano?

Su questa domanda, a cui – *spoiler* – non risponderò per davvero, ma solo con un’ipotesi poetica, si innesta la figura di Nikola Tesla.

La fama di Tesla è grande e duratura. Un'unità di misura ha il suo nome, come fu stabilito nel 1960 a Parigi dalla Conferenza Generale dei Pesi e delle Misure. Il *tesla* viene utilizzato come unità di misura dell'induzione magnetica. L'auto elettrica che porta il suo nome richiama la sua *verve* ecologista *ante litteram* (e forse anche, dato il prezzo, la sua noncuranza per il denaro). Musei, parchi a tema sono a lui dedicati. Nato a Smiljan, nell'attuale Croazia, da famiglia serba, il 10 luglio 1856, morto il 7 gennaio 1943 a New York, fu un poliglotta, un brevettatore forsennato. A lui dobbiamo la corrente elettrica alternata e una svariata quantità di altre cose. La sua personalità resta un rebus da decifrare, una congerie di opposti: affascinante ma asessuato; dedito alla vita sociale, soprattutto se al di sopra delle sue reali possibilità, ma riservato e solitario; sentimentalmente non pervenuto ma quasi innamorato dei piccioni, segnatamente di una colomba; in perenne ricerca di quattrini ma sostanzialmente disinteressato alla ricchezza; personaggio da rotocalco ma insondabilmente rintanato. E, come si riassume ormai di prammatica, di ferrea logica e di folle visionarietà.

Tesla, allora. Perché lo convochiamo qua adesso?

Torniamo al Vocabolario Treccani, là dove suggerisce, definendo “scoperta”, di andare a vedere “invenzione” per la fondamentale differenza tra *scoperta* e *invenzione*.

Io penso che al di là del senso comune intuitivo che ci permette di dialogare e di comprenderci reciprocamente con una accettabile approssimazione, non è difficile vedere che tra “scoperta” e “invenzione” la differenza non è poi così *fondamentale*. Sarei tentato di dire che c'è qualcosa *di più fondamentale ancora* che lega – anziché separarle – la “scoperta” e l’“invenzione”. Purtroppo non è corretto dire “più fondamentale”, poiché qualcosa o è fondamentale o non lo è. Non ci sono gradi per l'aggettivo *fondamentale*. Nonostante ciò io continuerei su questa linea, cercando cosa c'è di più fondamentale della differenza tra “scoperta e invenzione” e convocando per l'appunto Nikola Tesla a tal proposito.

Mi rifarò a qualche avvenimento della vita di Tesla, per proporre esempi di questo più profondo fondamento. Per proporre Tesla come *emblemata* di questo più profondo fondamento.

Esporrò quindi 9 punti riguardo alla figura di Nicola Tesla.

Punto Uno. Il fratello di Nikola.

Scrivete Tesla: “Avevo un fratello dotato di un’intelligenza straordinaria, uno di quei rari fenomeni mentali per i quali neanche l’investigazione biologica è riuscita a dare una spiegazione. La sua morte prematura gettò i miei genitori terrestri nel dolore. A quel tempo avevamo un cavallo che c’era stato consigliato da un nostro caro amico. Si trattava di un magnifico esemplare di razza araba, dall’intelligenza quasi umana, ed era curato e amato da tutta la famiglia, anche perché una volta salvò la vita a mio padre, in circostanze particolari. Una notte d’inverno infatti mio padre venne chiamato per un compito urgente e, mentre attraversava le montagne infestate dai lupi, il cavallo si spaventò e scappò via, facendolo cadere violentemente a terra. Il cavallo fece ritorno a casa sanguinante ed esausto, ma immediatamente dopo che fu lanciato l’allarme per la scomparsa di mio padre scappò via di nuovo, ritornando nella foresta. Prima ancora che il gruppo di ricercatori si fosse messo in moto, il cavallo tornò da mio padre, il quale aveva ripreso coscienza; egli rimontò subito in groppa, senza neanche rendersi conto di essere rimasto per diverse ore nella neve. Questo cavallo fu però responsabile delle ferite che causarono la morte di mio fratello. Io fui testimone della tragica scena e sebbene da allora siano trascorsi 56 anni, la memoria visiva della disgrazia non ha perso nulla della sua forza. Il ricordo dei suoi successi faceva sembrare vano ogni mio sforzo, al confronto. Qualsiasi cosa facessi, anche se meritevole, faceva avvertire ai miei genitori ancora di più la perdita di mio fratello. Crebbi così con una pessima fiducia in me stesso”.

Questo inizio di autobiografia ci permette di vedere Nikola Tesla da un punto di vista leggermente più complesso di quello da cui lo guardiamo normalmente, che vede in lui un genio assoluto dall’intelligenza forse sovrumana. In una famiglia dove persino i cavalli erano intelligentissimi, il vero genio, il vero talento scintillante non era Nikola, ma suo fratello. Almeno, a detta di Nikola.

La pessima fiducia in se stesso non impediva però a Nikola Tesla di dare di sé l’idea di un uomo intelligente e di talento. Magari sotto sotto si reputava un genio, sì, ma non un genio assoluto: caso mai quello era il fratello.

Punto Due. La moneta non data.

Sul giudizio di Tesla circa la propria intelligenza è interessante un aneddoto che lui stesso racconta nella sua autobiografia.

Scrivi Tesla: “Tuttavia ero molto lontano dal venir considerato un ragazzo stupido, giudicando anche da una vicenda di cui ancora oggi conservo un forte ricordo. Un giorno alcuni consiglieri della città passeggiavano per una strada dove mi trovavo a giocare con altri ragazzi. Il più anziano di questi gentiluomini, una persona molto ricca, si fermò per regalare una moneta d’argento a ognuno di noi. Arrivato il mio turno si bloccò, dicendomi: «Guardami negli occhi». Fissai il suo sguardo penetrante e tesi la mano per ricevere la preziosa moneta, quando, con mio grande stupore, mi disse: «No, basta; tu non puoi avere nulla da me, sei troppo sveglio»”.

Possiamo, a livello di battuta, notare come sembrerebbe esserci qui, *in nuce*, tutto il futuro sviluppo del complicatissimo rapporto di Nikola Tesla con il denaro e con i ricchi.

Punto Tre. Le visioni con i lampi.

Qui ci avviciniamo al nucleo della mente di Tesla e cominciamo a vedere come questa abbia a che fare con la piccola confusione fra “inventare” e “scoprire” che abbiamo messo insieme facendo slittare il significato delle due parole un poco uno sull’altro, a differenza di quello che normalmente è la nostra intuizione standard di parlanti.

Scrivi Tesla: “Durante l’adolescenza ho sofferto di una particolare depressione causata dall’apparizione di immagini, spesso accompagnate da intensi lampi di luce, che mi impedivano la vista degli oggetti reali e interferivano con i miei pensieri e le mie azioni. Erano immagini di situazioni e di scene che avevo già visto nella realtà, non relative a fatti o oggetti immaginati. Quando qualcuno mi parlava di un oggetto, riuscivo a visualizzare l’immagine di quell’oggetto in modo talmente vivido da non distinguere se ciò che vedevo fosse tangibile o no. Tutto questo mi causava grande sconforto e angoscia. Nessuno degli studiosi di psicologia e di fisiologia che consultai riuscì mai a spiegarmi questi fenomeni in modo soddisfacente. Sembravano essere qualcosa di unico, anche se probabilmente vi ero predisposto: sapevo che anche mio fratello soffriva delle stesse visioni”.

La frase “riuscivo a visualizzare l’immagine di quell’oggetto in modo talmente vivido da non distinguere se ciò che vedevo fosse tangibile o no” è particolarmente significativa. L’oggetto che Tesla aveva lì davanti e che prima non c’era, lo scopriva o lo inventava? Lui stesso non avrebbe saputo rispondere. Ed era angosciato. Era angosciato dal proprio talento, perché tanto della vita creativa di Tesla deriva da questa sua capacità. Il fatto che questa capacità l’avesse anche suo fratello è molto toccante e suggestivo,

secondo me.

Proseguiamo nella lettura del racconto di Tesla, dove vediamo come lui passi dal ricordo di quell'angoscia alla sua trasformazione in un progetto, per quanto non realizzato.

Scriva Tesla: "La mia teoria è che le immagini fossero il risultato di un'azione di riflesso dal cervello alla retina, in condizioni di elevata stimolazione. Sicuramente non erano allucinazioni come quelle che si verificano durante la malattia o in presenza di mentalità deboli, poiché in tutte le altre situazioni io ero assolutamente tranquillo e rilassato [...] se la mia ipotesi è corretta, potrebbe essere possibile proiettare su uno schermo l'immagine di qualsiasi oggetto così come lo si immagina, rendendolo visibile. Una tale invenzione rivoluzionerebbe tutte le relazioni umane. Sono convinto che prima o poi questa meraviglia può e deve essere realizzata; aggiungo solo che mi sono applicato molto per la soluzione di questo problema: per adesso sono stato capace solo di riflettere un'immagine che avevo visto nella mia mente nella mente di un'altra persona in un'altra stanza".

Nel vocabolario della psicologia, questa dinamica mentale di Tesla è chiamata "sinestesia". Ha a che fare con il passaggio da una stimolazione sensoriale di uno dei nostri sensi alla induzione di una stimolazione sensoriale in un altro dei nostri sensi. Odo un suono e di conseguenza vedo un colore. Odoro una tisana di tiglio e mi viene in mente un capolavoro da scrivere. In letteratura si usa la parola "sinestesia" per indicare una delle caratteristiche peculiari della poetica di Baudelaire. E così via. Non siamo lontani dall'osservare come l'immaginazione tecnica e quella letteraria (e tutte le altre) scaturiscano dalla stessa fonte.

Punto Quattro. Le visioni dei "motori".

A Tesla non vengono in mente poesie, non vengono in mente romanzi, non vengono in mente sinfonie, ma vengono in mente motori, ad esempio. Mi sembra che però il processo sia il medesimo, o quantomeno sia molto simile. Mi ricordo che da bambino leggevo ghiottamente il vocabolario di italiano dove "scoprivo" un sacco di parole che, ovviamente, non conoscevo. E poi nelle composizioni a scuola cercavo di usarle immaginando frasi che le contenessero. Fu così che scrissi un giorno di aver visitato un palazzo *luteo e fatiscante*.

Scriva Tesla: "Fu così che iniziai a viaggiare, ovviamente dentro la mia mente. Ogni notte, quando ero solo - e talvolta anche durante il giorno - iniziavo i viaggi per visitare [...] nuovi posti, nuove città e nuovi paesi.

Io là ci vivevo, incontravo persone e facevo nuove amicizie e conoscenze e, sebbene sembri incredibile, tutti con me erano affettuosi e le loro manifestazioni erano intense come quelle di coloro che incontravo realmente. Continuai a comportarmi così fino ai 17 anni, quando i miei pensieri iniziarono a concentrarsi seriamente sulle invenzioni. Mi resi conto con grande piacere della facilità con la quale riuscivo a visualizzarle. Non avevo bisogno di modelli, disegni o esperimenti. Potevo raffigurarle nella mia mente come se fossero reali. [...] Per me è la stessa cosa far girare la turbina nella mia mente oppure testarla nel mio laboratorio. Riesco perfino a capire se è sbilanciata. Non c'è differenza, il risultato è lo stesso. Così facendo riesco a sviluppare un concetto in modo rapido ed esatto senza toccare niente. Quando ho apportato ogni possibile miglioramento alla mia invenzione, dopo aver eliminato ogni difetto, posso concretamente costruire il macchinario finito, così come è stato messo a punto nella mia mente. Invariabilmente il dispositivo si comporta come previsto, la fase sperimentale si svolge così come l'avevo progettata. In venti anni non c'è stata una sola eccezione. Perché dovrebbe essere altrimenti?"

A me piace pensare che il luogo dove Tesla va e incontra persone con lui benevolenti esista realmente, da qualche parte: una parte magari non meramente geografica, ma nemmeno meramente annidata solo nella mente di Nikola. Mi piace anche pensare che tra le persone che Tesla incontra in questo posto che lui chiama "là" ci sia suo fratello, Dane, il quale gli passa il progetto di una turbina. Vista così, è impossibile stabilire se la turbina Nikola Tesla la inventi o la scopra.

Punto Cinque. Pochissimi amici.

Nikola Tesla incontrava nei suoi viaggi "là" molte persone e faceva molte amicizie e conoscenze. Purtroppo, invece, "qua" le cose stavano un po' diversamente e Tesla di amici non si può veramente dire se ne avesse. Ma ecco una singolare eccezione, che a me come scrittore commuove anche un po'. Scrive Tesla: "Un giorno mi furono consegnati alcuni volumi di nuova letteratura diversa da qualsiasi cosa avessi mai letto prima e così avvincente da farmi dimenticare completamente il mio stato senza speranza. Erano le opere di Mark Twain ... Venticinque anni dopo, quando incontrai il signor Clemens [cioè Twain] e stringemmo un'amicizia tra di noi, gli dissi di quell'esperienza di lettura e fui stupito nel vedere un grande uomo di risate scoppiare in lacrime".

Punto Sei. La visione futura.

Tesla aveva doti di preveggenza indiscutibili. La sua visione del futuro contemplava invenzioni che poi sarebbero effettivamente state prodotte, si dice che avesse previsto l'anno in cui sarebbe finita la Grande Guerra, aveva immaginato ovviamente possibile il teletrasporto sia nello spazio sia nel tempo, aveva avuto la visione di un impensato “muro di luce”, tanto enigmatico quanto poetico. Sono innumerevoli le visioni di Tesla e anche molto poco effettivamente documentate: sono queste le derive che spostano a poco a poco la figura di Tesla in quel territorio dove da scienziato geniale si scivola verso lo scienziato pazzo, poi verso il solo pazzo, per finire la corsa sul mero cialtrone. Ma questa deriva la lascerei al gossip e mi terrei invece stretta e cara la figura di un uomo che ha dato un bello scossone alla distinzione fra ciò che c'è e ciò che non c'è. Mi sono fatto un'idea su un punto verso cui tutta la persona di Tesla era orientata. Un punto da vero visionario, ma da visionario concreto.

Punto Sette. Energia per tutti.

Io credo che tutta l'attività e la fantasia e il talento e l'immaginazione e la volontà di Nicola Tesla mirassero a questo: riuscire a trovare il modo per gli esseri umani di utilizzare l'energia che esiste da sempre e per sempre e dappertutto, gratuita, inesauribile e non consumabile, indeterminatamente rinnovabile. Quella che fa muovere i corpi celesti. Quella che per Dante si chiama “amore”, in un'accezione così poco sentimentalistica che ci viene difficile immaginarla veramente.

Punto Otto. Le perle.

C'è una piccola cosa di Tesla che qui vorrei ricordare. La trovo simpatica, strana, un bagliore di follia – un bagliore, non un'ombra.

Tesla odiava le perle. Se vedeva una collana di perle, un anello con la perla, un orecchino con le perle, si incazzava come una bestia.

Punto Nove. Divisibile per tre.

Questo punto, il numero nove, l'ultimo di questa breve gita esplorativa intorno a Tesla e ai concetti di invenzione, scoperta, immaginazione e così via, non ha alcun contenuto. Esiste per onorare un'altra follia di Tesla, quella che riguarda il numero tre e i suoi multipli. Prima di rientrare in casa faceva tre giri intorno all'isolato, tanto per dirne una. Mi piace ricordare questo oggi, sabato 9.

Creare. Ingegneria e letteratura.

Nikola Tesla è finito dentro varie opere creative. In un film, ad esempio, un frammento del cui trailer vedremo tra poco, in cui l'attore che veste i suoi panni è David Bowie.

Ma soprattutto Nikola Tesla è il protagonista di un romanzo splendido, scritto in maniera eccezionale, di Jean Echenoz. Si intitola "Lampi" e vi consiglio di leggerlo, e di leggere anche, di Echenoz, "Ravel" e "Correre", che compongono con "Lampi" una trilogia molto importante. Vi leggo ora tre passi di una intervista di Francesco Prisco a Echenoz a proposito di "Lampi", in cui finzionalmente Nikola Tesla è chiamato semplicemente "Gregor".

“Signor Echenoz, che cosa la affascina di più della figura di Nikola Tesla, protagonista «reale» del suo nuovo romanzo?”

“Anzitutto la sua dimensione disperatamente romanzesca, che innesca un desiderio di narrazione e suscita un parallelo desiderio di fiction, di invenzione, di possibile infedeltà al reale: è una delle ragioni che mi hanno spinto, in questo romanzo, a dargli un nome diverso”.

«Lampi» è scritto al tempo presente, con una narrazione che alterna terza, a tratti prima e addirittura seconda persona. I riferimenti cronologici sono volutamente sfumati, come se si trattasse di un sogno. La sensazione è che abbia voluto scrivere un racconto mitologico intorno alla figura di Gregor. Un «eroe» che guarda caso nasce tra i lampi, come fosse un dio greco. Era questa la sua intenzione?”

“Certo. La vita di Nikola Tesla si presta benissimo a questa dimensione un po' mitica. Ma in fondo qualsiasi vita può dare origine a una narrazione eroica, ed è una delle ragioni per cui il libro conclude una serie. Se continuassi nella stessa direzione, non avrei più motivo di fermarmi. E dal momento che scrivere romanzi è, per così dire, il mio lavoro fondamentale, ho voglia di tornare alla fiction: non a caso, nella sequenza delle tre vite, «Lampi» è quella dove l'invenzione ha maggior peso”.

“Il suo ritratto di Tesla fa seguito a quello di «Ravel» e a quello di Zápotek realizzato per «Correre». Quali tratti hanno in comune questi tre grandi protagonisti del Novecento?”

“Per prima cosa la solitudine, direi, sia pure in forme diverse. Poi il fastello di contraddizioni che, in una maniera o nell'altra, fonda e complica le loro vite. E senza dubbio l'idea che ciascuna di queste vite sia accecamento votato a un'opera – e, correlata alla precedente, l'idea che quest'opera sottragga loro la vita”.

Per finire vi farei vedere pochi secondi del film “The Prestige” come dicevamo.

[<https://youtu.be/kqxzq6Sb4lw> proiezione da inizio fino a sec. 0:52]

In conclusione, prima di salutarci, torniamo a una parola che abbiamo sentito prima, leggendo la biografia di Tesla, così da rimanere con un'immagine di lui che non ne riduca il mistero e che contemporaneamente lo salvi dal gossip. È una di quelle parole-indizio che la dicono molto più lunga su cosa uno pensa di sé di quanto possano fare pagine e pagine.

Mi riferisco a quando Nikola Tesla, parlando della sua famiglia, qualificò i suoi come “i miei genitori terrestri”.

Terrestri!

Appuntiamoci questo.

Possiamo farci la domanda se Nikola Tesla, anche frequentatore di dottrine mistiche orientali, lettore dei Veda, possa essere definito “un illuminato”. Questo io non lo so. So però che grazie a lui e alla sua corrente alternata, gli illuminati siamo noi.

Grazie per l'attenzione e buona serata a voi.